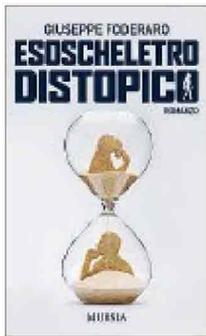


Ominazione, arboricoli, ominidi, australopitechi, *homo habilis*, *homo erectus*, *homo di Neanderthal* e *homo sapiens*. Termini che assieme a molti altri si susseguono nella mente e nella ricerca quotidiana di Giulio Ferraro, “il classico professorino occhialuto con lo sguardo mite da pio bove e una certa preferenza per gli sport in solitaria”. Ce lo fa conoscere Giuseppe Foderaro, scrittore, drammaturgo e sceneggiatore milanese col pallino (come non capirlo?) per Parigi, in questo libro a metà tra il romanzo e il saggio, uno di quelli che ti entra dentro e non ti lascia più proprio come il suo protagonista, un bravo scapolo che per scelta fa sempre la lista della spesa per poi lasciarla attaccata alla calamita del frigo (scrivere le cose è l'unica maniera per ricordarle), uno di quelli che aveva un sogno ma si è ritro-

vato a fare altro, un ragazzo tutto d'un pezzo che vive tra l'università e il suo monolocale “completamente arredato” a San Vitale, periferia est di Bologna. Ci torna ogni sera, quasi sempre sfinite, dopo giornate sempre uguali trascorse con la Lucchesi, l'americano Alex e l'anziano e cinico professor Romero. Tornare in una casa che ricorda per dimensioni quella dei Puffi è per Ferraro un'ancora di sicurezza, soprattutto quando la sera ritrova nel lavello la tazza della colazione che lo guarda con affetto, “come se fosse la compagna di una vita”, l'unica che non gli chiede dove è stato e che non lo obbliga a sostenere conversazioni improbabili. Un vento di novità arriva con l'esperta zoologa Clarissa Liegi che gli chiederà una consulenza su alcuni resti ritrovati in un sito archeologico dello Yemen. Sulla classi-

ficazione degli ominidi, gli farà notare, non c'è nulla di definitivo e la storia dell'evoluzione è ancora tutta in divenire. Ci siamo evoluti più a livello biologico che culturale, ma essere intelligenti conta poco se poi finiamo sbranati da un predatore, qualunque esso sia. Ci riteniamo superiori agli altri esseri viventi, ma in realtà non sappiamo vivere in simbiosi con la natura e l'unica cosa che ci salva è la capacità di strutturare e narrare storie.

La scienza – si renderà conto Ferraro più che mai e noi lettori con lui – quando ti fa ben sperare in un futuro migliore può rivelarsi persino poetica, perché le risposte le troviamo lì, ed è proprio nel sogno di volerle cercare che domani immaginiamo un mondo diverso, quel mondo dove viviamo e dove ci piace(va) andare lasciando sempre un segno. (Giuseppe Fantasia)



Giuseppe Foderaro  
**Esoscheletro Distopico**

Mursia, 240 pp., 17 euro

Publicato postumo nel 1863 – l'auto-re era scomparso appena quarantacinquenne l'anno precedente – sulla rivista Atlantic Monthly, il saggio di Henry David Thoreau, *Vita senza principio* permette al lettore di entrare in vivo contatto con il pensiero di uno dei più originali filosofi statunitensi del XIX secolo. Discepolo e amico di Ralph Waldo Emerson, forse il maggior pensatore americano dell'Ottocento, Thoreau manifestò ben presto una forte insofferenza ai vincoli sociali e alle norme morali, fino a sostenere posizioni vicine all'anarchismo. La sua indole individualista – egli scelse di trascorrere vari anni in campagna, a contatto con la natura, lontano dalla città, ove più forte avvertiva l'ipocrisia delle regole etiche e, soprattutto, la falsità della vita sociale e politica – lo spinse ad assumere atteggiamenti

di disobbedienza civile, che gli costarono persino il carcere. Anche in *Vita senza principio* è facile ritrovare questi tratti caratteristici della personalità e del pensiero thoreauiani. Le prime pagine del saggio sono dedicate a contestare il primato che la società moderna attribuisce al denaro e alla produzione. Secondo Thoreau, ciò va a scapito dell'affermazione di due valori fondamentali: la verità e la libertà. Riguardo a quest'ultima, in polemica con la sua stessa patria, egli scrive: “La chiamiamo la terra della libertà? Ma che senso ha essere liberi da re Giorgio e continuare a essere schiavi del re Pregiudizio? Che senso ha essere nati liberi e non vivere liberi? Che valore ha la libertà politica se non porta alla libertà morale? ...Siamo una nazione di politici che si preoccupano di difendere solo le apparenze della li-

bertà”. Tutto questo deriva dall'essersi piegati alle leggi del conformismo e del successo: “La nostra povera anima si fa carico del nostro disgustoso corpo, finché quest'ultimo non ne divora la sostanza”. Le cose non vanno meglio negli ambiti della politica e dell'informazione. Thoreau non ha dubbi: “Quella che chiamiamo politica è una cosa tanto superficiale e disumana che in pratica non mi è mai sembrato che mi riguardasse affatto”. E che dire dei giornali? Meglio starne lontano: la loro lettura danneggerebbe la nostra intelligenza e la nostra moralità. In un siffatto contesto ideologico acquista un senso del tutto particolare la seguente affermazione, solo apparentemente paradossale, che leggiamo nel saggio: “Non esiste perdigiorno peggiore di chi passa la maggior parte della sua vita a guadagnarsi il pane”. (Maurizio Schoepflin)



Henry D. Thoreau  
**Vita senza principio**

Lindau, 64 pp., 9 euro